

La Stampa  
Domenica 7 Ottobre 2007

Architetti di mezzo mondo al capezzale di Basse di Stura  
L'area delle ex discariche. Mancano altri 20 milioni di euro per liberarla dalle scorie

Alessandro Mondo

Per decenni è stata il cassonetto di Torino, dove scaraventare ogni genere di rifiuti. Ora che i tempi sono cambiati e la città ha fame di nuovi spazi, l'area di Basse di Stura diventa strategica. Talmente strategica che negli ultimi due giorni al suo capezzale si sono riuniti 15 esperti provenienti da mezzo mondo: Inghilterra, Olanda, Grecia, Spagna... Numerosi gli italiani. La sfida è gettare le basi per realizzare in questa porzione di territorio «la Città sostenibile». Detto in altre parole, significa inventarsi un futuro per oltre cinque milioni di metri quadrati. Una superficie talmente vasta e degradata che ha preso in contropiede gli ospiti stranieri, alcuni dei quali hanno sollecitato indirizzi chiari da parte dei politici sulle destinazioni future. Come spiega Pier Giorgio Turi, architetto e relatore generale del Comitato scientifico, «si tratta di costruire la Torino del futuro tenendo conto dei vincoli attuali: dalla chiusura della discarica Amiat entro dicembre 2009 al progetto del parco suburbano definito dal Comune». La prospettiva è quella di una città sostenibile, termine che fa rima con «vivibile», in termini di impatto ambientale, consumi energetici, servizi, coerenza e qualità del tessuto urbano. Da «ripostiglio» di Torino, come sintetizza Turi, a punta avanzata della città.

L'iniziativa, promossa dall'Ordine degli Architetti di Torino e Provincia insieme al Comune, si è guadagnata l'adesione di Regione, Provincia, Ente Parco, Collegio Costruttori, Legacoop e Atc. Il soggiorno degli esperti a Torino - venerdì hanno visitato la discarica Amiat e si sono confrontati con gli amministratori locali - è servito per definire le linee-guida e la tabella di marcia. Il loro lavoro si tradurrà in alcuni scenari di sviluppo che verranno presentati nel 2008 durante il Congresso Mondiale degli Architetti.

La premessa è definire l'area di intervento. «Basse di Stura significa molte cose - spiega l'assessore comunale Ilda Curti (Arredo urbano), impegnata sul nuovo fronte con i colleghi Mangone, Tricarico e Viano -. La discarica Amiat, ma anche la fascia oltre il fiume dove si condensa la parte peggiore del retaggio industriale torinese: decine di discariche sopravvissute al tramonto dei rispettivi impianti». Scorie di acciaieria, fanghi di trattamento, olii esausti... «Rifiuti classificati come speciali e pericolosi in base ai parametri del decreto Ronchi», precisa l'assessore provinciale Angela Massaglia (Ambiente). La bonifica, preceduta da analisi del terreno, è a metà del guado. Dopo la messa in sicurezza della ex-discarica Rifometal e delle vasche di accumulo ex-Cimi Montubi, entro fine anno si interverrà sull'«altopiano Delta Sider». I costi sono mostruosi: per liberare Basse di Stura dalle scorie mancano all'appello 20 milioni di euro in aggiunta ai 16 già investiti; oggi i fondi ministeriali non superano i 3 milioni. «Bisogna aggiornare l'accordo di programma con il ministero e definire il ruolo dei privati - spiega per la Regione l'assessore Nicola de Ruggiero (Ambiente) -. Il discorso interessa le imprese proprietarie dei vari lotti, chiamate ad archiviare pagine non sempre edificanti della loro storia industriale».

Ma Basse di Stura comprende anche impianti attivi, come la «Rockwood» per la produzione di pigmenti, e la fascia urbana alle spalle di corso Grosseto che da decenni convive con questo insieme di situazioni. Torino riparte da qui.

«Straordinario polmone a disposizione della città»  
5 domande a Riccardo Bedrone, presidente dell'Ordine

«Quello di Basse di Stura è uno straordinario polmone a disposizione della città. Sta alla politica decidere cosa farne, noi siamo disponibili a dare un contributo». Parola di Riccardo Bedrone, presidente dell'Ordine degli Architetti di Torino e Provincia.

Le dimensioni dell'area sono proporzionali al degrado. Una sfida possibile?

«Assolutamente. L'unico interrogativo è legato agli indirizzi e ai tempi di intervento».

...e ai costi.

«Certo. Ma non dimentichiamo che sono subordinati alle destinazioni d'uso».

Eppure sulle potenzialità della zona le opinioni non sono unanimi. In una recente intervista alla Stampa Augusto Cagnardi si mostrò tiepido al riguardo.

«In che senso?».

«Disse che il paragone con la Spina centrale era improprio, che Basse di Stura è pur sempre una zona di periferia.

«Su questo punto ha ragione, infatti la questione è un'altra. Basse di Stura in versione riveduta e corretta non avrà la pretesa di raccogliere attività insediative centrali ma potrà diventare un ottimo snodo fra Torino e la cintura Nord. Soprattutto se la vocazione a parco si salderà ai progetti di valorizzazione dei fiumi cittadini e a quello delle aree verdi».

«Torino città d'acque» e «Torino Corona verde».

«Esatto. La premessa è che, trattandosi di un sito inquinato inserito fra quelli di interesse nazionale, lo Stato non venga meno al suo impegno».

I piani di sviluppo al Congresso mondiale

Dal 29 giugno al 3 luglio 2008

Il 23° Congresso Mondiale degli Architetti si svolgerà dal 29 giugno al 3 luglio 2008 e sarà ospitato nel contenitore del Lingotto. Un evento per Torino, che ha battuto la concorrenza agguerrita di Tokyo, Siviglia e Busan (Corea del Sud). Nell'occasione si prevede l'arrivo sotto la Mole di 8-10 mila professionisti da tutto il mondo. Numerosi i «big» del settore. Il Congresso, analogo per dimensioni ed importanza a quello della Chimica svoltosi sempre al Lingotto lo scorso agosto, si articolerà in sessioni di lavoro all'insegna di un unico filo conduttore: «Transmitting the architecture», Trasmettere l'architettura. Tre giornate, tre temi-chiave: «Cultura», «Democrazia», «Speranza».